

Domenica 19 ottobre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

È nata una «querelle» giuridica tra l'erede del pittore e il museo a lui dedicato

L'ombra della signora Matisse sconvolge la quieta Nizza

La signora Marie contesta la gestione e minaccia di riprendersi le opere donate: una collezione stimata in 7 miliardi di lire. Il Comune, sperando in nuove donazioni, sarebbe pronto a darle ragione.

Il David di Bernini a Washington Sì, No, forse

Al ministro per i Beni culturali toccherà decidere se prestare ad una mostra americana il «David» di Bernini, sciogliendo così una polemica nata fra sovrintendenti e storici dell'arte sull'opportunità di far affrontare ad un prezioso blocco di marmo di 180 centimetri i rischi di un viaggio transatlantico. La statua è uno dei capolavori giovanili del maestro del barocco, uno dei tesori della Galleria Borghese di Roma. La vorrebbe la National Gallery di Washington per una mostra che a fine anno celebrerà il quarto centenario della nascita dello scultore. Ma una esposizione (titolo: «Bernini scultore. La nascita del Barocco in casa Borghese») sarà organizzata nel museo romano, da maggio a settembre, per illustrare l'opera in rapporto al suo committente. La cura Anna Coliva, responsabile delle sculture della Borghese. A favore del prestito a Washington si è espresso il comitato di settore del ministero Beni culturali al quale spetta il parere tecnico, consultivo. Del comitato fa parte il soprintendente ai beni artistici e storici di Roma, Claudio Strinati, il quale come soprintendente di Roma, fa parte di diritto del comitato scientifico della mostra americana. Strinati si è espresso per il viaggio. «Noi l'abbiamo studiata e restaurata, ne abbiamo valutato lo stato di conservazione e tutti gli aspetti. Il nostro parere è tecnico: per noi può viaggiare senza alcun pericolo, ovviamente con tutte le cautele del caso». Di parere opposto la Coliva: «Io non ho saputo nulla della concessione del prestito e mi sembra assurdo far partire una statua così importante nell'anno berniniano». (Ansa).

DALL'INVIATO

NIZZA. Qualcosa di impalpabile sta minando la calma di Cimiez, la collina di Nizza con il museo Matisse, il museo Chagall, le arene romane, la francescana chiesa di Notre Dame de l'Assomption, le ville ottocentesche, i giardini di ulivi e i campi di bocce. L'ombra di una donna sconvolge la quiete dell'aristocratico quartiere che racchiude la storia nizzarda. È quella di Marie Matisse, seconda moglie di uno dei figli del pittore. Una parentela non troppo stretta con l'artefice del gruppo dei «fauves», ma certamente forte da non fare dormire sonni tranquilli alla città della Costa Azzurra. Il Museo Matisse, ingrandito nel 1993 con l'aggiunta di un'ala moderna seminterrata a lato della famosa villa rossa, potrebbe perdere una parte delle sue opere, una sessantina di incisioni, una cinquantina di disegni, ceramiche, tessuti e costumi, centoventi disegni preparatori ai «Poemi» di Charles d'Orleans e un centinaio di studi per «Les Fleurs du Mal» di Baudelaire, donati dall'erede nel 1992. Una collezione stimata in 7 miliardi di lire.

La querelle giuridica sollevata da Marie Matisse contro lo Stato francese, che ha depositato le opere al museo nizzarda, cela in realtà seconde mire. Vediamo quali.

All'indomani dell'apertura del nuovo museo, la donna ha iniziato un contenzioso con la direzione e la municipalità di Nizza sostenendo la clausola del «deposito temporaneo» delle opere in questione. Cinque anni di tira e molla che non hanno prodotto un accordo. Di qui l'azione legale «visto il rifiuto della

città di accettare le mie condizioni». Quali? Pare che gli eredi del pittore non gradiscano il conservatore del museo, Xavier Girard. E la famiglia ha fatto circolare la voce che, se Girard lasciasse il posto, sarà ancora più generosa verso Nizza e il suo museo. Di qui la probabile scelta della municipalità di accontentare la battaglia Marie. Lo farebbe supporre l'ottimismo che vige al comune: «Trasformeremo il deposito in donazione» assicurano. Come sempre, in questi casi, i francesi sistemano tutto con italica premura. E cioè prendono monsieur Girard e lo nominano conservatore del Museo d'arte moderna e d'arte contemporanea (Mamac) e al suo posto piazzano l'attuale responsabile del Mamac, monsieur Gilbert Perlain. Come dire, Perlain userà l'auto per arrivare alla collina di Cimiez e Girard andrà a piedi nella centralissima promenade des Arts. Riuscirà madame Matisse a sentirsi in pace? Pare di no. La stizzosa signora, infatti, aveva già fatto le sue scelte indicando per la successione Marie Thérèse Pulvenis conosciuta durante i lunghi anni da lei passati a Cimiez. Come concludere, allora, il controverso affare Matisse sollevato dall'intrépida erede? Ricorrendo sempre al solito sistema: nominando madame Pulvenis numero due della prestigiosa istituzione con buona pace di Marie Matisse.

La diatriba tra l'integerrimo Girard («È una minaccia alla città») e la sconsigliata Matisse non si ferma ad aspetti caratteriali, in verità. Un pizzico di cultura c'entra in questa disputa. La famiglia del pittore, infatti, contesta i metodi di gestione del conservatore giudicati «troppo per-

sonali» e anche l'allestimento della sala principale del museo. Si vociferava che i Matisse non approvino l'organizzazione dell'esposizione d'arte moderna affiancata, con l'ampliamento, all'opera del pittore che visse a Nizza dal 1917 al '54. «Lui solo può rappresentare i colori e la luce della Costa Azzurra» affermano gli eredi. Come dire che gli altri pittori del Novecento habitué della Costa Azzurra non sono i grado di concorrere alla crescita del museo intitolato a Matisse.

Ci sarebbe poi una certa contrarietà alla grandeur della pinacoteca: Claude Duthuit-Matisse, responsabile del lascito, avrebbe preferito una struttura più piccola e accogliente di quella che si sta creando, visto che il progetto di ingrandimento non è terminato e che i lavori saranno presto portati a termine. «La conclusione dell'ampliamento - assicurano in Comune - metterà fine ad ogni contrasto in quanto le opere dei pittori del Novecento saranno completamente distinte da quelle di Matisse».

La famiglia, insomma, ha nostalgia dell'ambiente raccolto ed intimo della villa del diciassettesimo secolo. E il grande autore di opere morte? Lui che riposa a pochi passi da qui assieme a Dufy, nel cimitero di Cimiez, che ha vissuto proprio qui davanti, all'hotel Regina e che iniziò le donazioni nel 1953, sarà forse divertito nel vedere che in fondo gli affari di famiglia lo perseguivano anche adesso che non è più tra loro, tra i parenti.

Marco Ferrari

Una mostra a Martigny raccoglie 160 oli, guazzi, oggetti

Mirò, settant'anni tra sogni e favole

La produzione che va dagli anni Venti all'inizio degli anni Ottanta con alcune rarità tra cui le pitture oniriche.

DALL'INVIATO

MARTIGNY. Nel gennaio 1930 aveva annunciato il suo «au revoir» alla pittura per cimentarsi in altri mezzi espressivi, bassorilievi, collage, assemblaggi a tre dimensioni, sculture. E tre anni dopo era tornato ai pennelli, ricco di nuove esperienze che avrebbero reso ancora più fertile il suo itinerario artistico.

C'è quasi tutta la straordinaria fantasia creativa di Joan Mirò nella grande sala quadrata del museo della Fondation Gianadda, che incorpora anche significative vestigia di epoca gallo-romana. Poco meno di settant'anni di «produzione», riepilogati da 160 opere, oli, disegni, guazzi, tecniche miste, oggetti, provenienti dai principali musei europei e da collezioni private di mezzo mondo. Si comincia con le tele ancora figurative del secondo decennio del secolo per approdare agli ultimi lavori, alle soglie degli anni ottanta.

Sono in mostra delle rarità. Tra esse il visitatore troverà qualcuna delle «pitture oniriche» che avevano fatto arrabbiare i «puristi» del surrealismo (il movimento al quale il pittore catalano aveva aderito nel 1924), cultori intransigenti della teoria della «scrittura automatica» e delle «problematiche del sogno», spingendoli a protestare clamorosamente, al Théâtre Sarah Bernhardt, nel maggio '26, contro la partecipazione di Mirò alla prima parigina del *Romeo e Giulietta* dei Balletti russi di Diaghilev, per i quali l'artista aveva disegnato le scene insieme a Max Ernst. Poco ortodosso secondo i principi generali della corrente, il surreali-

simo di Mirò aveva già allora, e conserverà sempre, una sua specificità. Le sue «allucinazioni» mantengono un robusto punto di contatto col «naturale», mescolano e sovrappongono il mondo dell'immaginazione col mondo della realtà, ricordano ed evocano.

Lavori come *Oiseaux ed insectes* e *Pour Pilar de tout cheur* rilevano chiaramente, come fonti d'ispirazione, soggetti arcaici della cultura catalana e spagnola, graffiti, resti dell'arte romana e medievale largamente presenti a Barcellona, Burgos, Gerona. Temperamento gioioso, quando dipinge *Libellule aux ailerons rouges*, *Le fermier et son épouse* o *Cygne dans un lac-soleil*, Mirò racconta fiabe che richiamano i tratti del disegno infantile e il clima giocoso tipico della vita dei bambini. Inseriti in un contesto astratto, animali e figure assumono una connotazione simbolica. Nella serie *Femmes, oiseaux, étoiles*, o in *Femme, lune, étoile*, i diversi protagonisti della composizione rappresentano una sorta di omaggio alla fecondità, alla felicità, al godimento che sole e cielo sanno donare.

Questa percezione tutta mediterranea della natura si materializza in cromatismi accesi. I segni leggeri, le figure geometriche e umane di Mirò, i suoi fondi, i suoi paesaggi sono dipinti a tinte forti, gialli, rossi, blu quasi violenti che ricordano i «fauves».

Il grande artista aveva spiegato così, in un'intervista del '59, gli emozioni e suggestioni gli venivano dalla bellezza dell'universo: «Mi turba profondamente lo

spettacolo del cielo. Sono come sconvolto quando vedo, in un cielo immenso, il crescere della luna o il sole». E ancora: «L'atmosfera propizia alla tensione creativa, l'arco nella poesia, la musica, l'architettura, nelle mie passeggiate quotidiane, in certi rumori: il rumore che fanno i cavalli nella campagna, lo scricchiolio delle ruote di legno dei carretti, i passi, i gridi nella notte, i grilli...»

I colori diventano più tenui, sfumati, a partire dagli anni sessanta, dopo che Mirò si è trasferito definitivamente a Palma di Maiorca. La sua pittura si fa mediativa, c'è meno luminosità ma forse più poesia nel *Femme et oiseau* conservato a Saint Paul de Venise, in *Personnages et oiseaux* in *Tete bleue et oiseau flèche*. E nel Mirò che, ormai settantenne, da allora in poi si dedicherà prevalentemente alla ceramica e alla scultura in sodalizio con Joseph Artigas.

Fra i pezzi esposti, il famoso bronzo della *Maternité*, prestato da un collezionista di New York. Nel giardino il visitatore troverà anche un'altra opera assai nota, la «tête»: una grossa bocca dalle curve irregolari nelle quali si infilza e gioca la luce, gli occhi sporgenti sottolineati da una profonda incisione. Ha scritto il nipote di Mirò: «Passeggiare la sera in sua compagnia, nel suo giardino, era il modo migliore di penetrare il suo mondo perché lui insegnava ad ascoltare il silenzio, a scorgere le cose nel buio, a entrare in comunicazione senza parole...».

Pier Giorgio Betti



Vincent West/Reuters

Bilbao: tensioni al «battesimo» del Guggenheim

BILBAO. Cerimonia d'inaugurazione controversa, ieri, per il nuovo museo Guggenheim di Bilbao, disegnato dall'architetto americano Frank Gehry. Atmosfera tesa per gli attacchi dell'Eta: ci sono ancora mazzi di fiori davanti al museo dove lunedì scorso un poliziotto è stato ucciso da un commando dell'Eta che tentava di introdurre esplosivi nel recinto museale. L'apertura è stata contestata dagli artisti baschi per i quali il museo è «un simbolo dell'imperialismo culturale, non un motivo di orgoglio basco». E polemiche sono nate per l'esclusione dal Guggenheim di *Guernica* di Picasso: ufficialmente, è troppo fragile per essere trasportato dal museo Reina Sofia di Madrid dove si trova ora.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ciccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/73224-807314 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Ornicola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Teppuzzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico presenta

Diario del Novecento

OMBRE DEL SUD

a cura di Gianfranco Pannone

Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia, la speculazione edilizia, le lotte contro la camorra: i momenti cruciali della questione meridionale in una video-antologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.

Videocassetta e fascicolo a 15.000 lire



video PU